

[Questo documento è la versione post-print del contributo di Roberto Tagliani, *Tornando sulla tradizione volgare veneta della Navigatio Sancti Brendani (con una nuova edizione del frammento di Dublino)*, apparso in «Studi Mediolatini e Volgari», LXII (2016), pp. 189-216. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.]

TORNANDO SULLA TRADIZIONE VOLGARE VENETA  
DELLA *NAVIGATIO SANCTI BRENDANI*  
(CON UNA NUOVA EDIZIONE DEL FRAMMENTO DI DUBLINO) \*

[p. 189] 1. Il racconto delle navigazioni dell'abate Brendano di Clonfert attraverso i mari ibernici, coacervo di narrazioni che riconducono a fonti storiche, *legendae* e *vitae* latine, *echtraí* e *immrama* irlandesi, ma anche a motivi folklorici, culturali e religiosi di diffusione orale non ha mai cessato di stimolare la curiosità dei lettori, fin dall'alto Medioevo. Coagulatesi in un testo mediolatino attorno all'VIII secolo, la *Navigatio sancti Brendani* (d'ora in avanti *NSB*)<sup>1</sup> ha generato una tra le più vitali dinamiche di circolazione letteraria nell'Europa medievale, testimoniata da una vastissima ed eterogenea trasmissione manoscritta che ha interessato vari domini linguistici ed è durata non meno di sette secoli. Accanto all'amplissima fortuna della *NSB* latina, si sono precocemente diffusi volgarizzamenti, traduzioni e riscritture in versi o in prosa delle vicende narrate dalla fonte: testi diversi per cronologia, provenienza geografica, espressione linguistica, struttura formale e destinazione di pubblico, sovente caratterizzati da amplificazioni, scorciatoie, integrazioni o rifacimenti<sup>2</sup>. Per l'area romanza si sono conservati volgarizzamenti oitanici, occitani, [p. 190] catalani<sup>3</sup>, oltre che italiani; fuori dal dominio romanzo vanno ricordate almeno le

[p. 189] \*I primi risultati di questa ricerca sono stati presentati alla Giornata di studio della sezione italiana della Société Internationale Arthurienne dedicata a *Tradizione e circolazione dei testi di materia arturiana in Europa* (Università di Pisa, 11-12 febbraio 2016). Sono grato a Valeria Bertolucci, Pietro G. Beltrami, Carla Marcato e Fabrizio Cigni per aver accolto questo lavoro negli «Studi Mediolatini e Volgari»; ringrazio, inoltre, Rossana Guglielmetti e Maria Luisa Meneghetti per aver discusso con me alcune parti di questo lavoro.

<sup>1</sup> La sola versione mediolatina si è conservata in 141 testimoni manoscritti, databili tra il X e il XV secolo, che sono alla base dell'eccellente edizione critica fondata sulla *recensio* completa della tradizione superstita: cfr. *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, ed. critica a cura di G. ORLANDI e R. E. GUGLIELMETTI, Firenze 2014 (d'ora in avanti ed. Orlandi-Guglielmetti).

<sup>2</sup> L'estrema variabilità, anche all'interno di uno stesso dominio linguistico, dello statuto narrativo conservato da ciascun volgarizzamento mostra come la funzione modellizzante della fonte latina – anch'essa caratterizzata da una tradizione centrifuga e proteiforme – dipenda da condizioni molto differenti per ciascun caso: per questo, altrove, ho parlato di *archetipo narrativo* (cfr. R. TAGLIANI, *Navigatio Sancti Brendani: volgarizzamento veneziano del ms. Paris, BnF, it. 1708*, in «Carte Romanze», II/2 (2014), pp. 9-124, in part. p. 10; si veda anche Id., *Andar per mare col Santo Abate: episodi italiani della Navigatio Brendani*, in c. di s. su «Letteratura e dialetti»).

[p. 190] <sup>3</sup> L'area oitanica presenta la messe più varia di testi, a partire dall'antico poema anglonormanno di Benedeit, del primo quarto del XII secolo (la prima edizione critica fu *The Anglo-Norman Voyage of Saint Brendan by Benedeit: A Poem of the Early XIIth Century*, ed. by E. G. R. WATERS, Oxford 1928, seguita da *The Anglo-Norman Voyage of Saint Brendan*, ed. by I. SHORT and B. MERRILEES, Manchester 1979, più volte ripresa e ristampata, anche accompagnata da traduzioni in lingue romanze moderne, tra le quali ricordiamo almeno BENEDEIT, *Il viaggio di san Brandano*, a cura di R. BARTOLI e F. CIGNI, Parma 1994 e Benedeit, *Le voyage de Saint Brendan*, éd. bilingue, texte, traduction, présentation et notes par I. short and B. MERRILEES, Paris 2006), al quale seguono i volgarizzamenti in prosa del XII-XIII secolo (dapprima parzialmente editi in *La Légende latine de Saint Brandaines, avec une traduction inédite en prose et en poésie romanes, publiée d'après les manuscrits de la Bibliothèque du Roi, remontant aux XIe, XIIe et XIIIe siècles*, éd. par A. JUBINAL, Paris 1836, pp. 57-104 e poi pubblicati integralmente in *Die altfranzösische Prosaübersetzung von Brendans Meerfahrt, nach der Pariser Handschrift Nat.-Bibl. fr. 1553*, hrsg. von C. V. WAHLUND, Uppsala 1900 [d'ora in avanti ed. Wahlund]) a cui segue la versione metrica inserita nella seconda redazione dell'*Image du Monde* di Gossouin de

traduzioni medioinglesi, altogermaniche, neerlandesi e norrene<sup>4</sup>: una vera e propria circolazione *europaica*, [p. 191] con un numero consistente di testimonianze e di *facies* testuali e linguistiche varie ed eterogenee.

Della redazione italiana della *NSB* si sono conservati sette manoscritti, latori di versioni in diversi volgari italo-romanzi; sei di questi contengono testi che conservano la leggenda in forma pressoché completa (fatte salve le volontarie scorciatoie, amplificazioni e riscritture), ai quali si aggiunge un settimo testimone, frammentario, del quale in seguito tratteremo più diffusamente. Diamo di seguito una breve descrizione dei codici:

- B Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1513, cc. 39r-62v: il codice, cartaceo, è datato 1461 e fu copiato a Bologna da Bartolomeo Paganello presso il Convento di San Domenico. Contiene una versione molto compendiate della *NSB* che si presenta in una lingua di *koiné* padana con spiccati tratti bolognesi<sup>5</sup>.
- D Dublin, Trinity College Library, ms. 951 (I.5.19), cc. 154v-158v: si tratta di un frammento membranaceo trecentesco, presumibilmente copiato in Veneto, che contiene soltanto i capitoli finali della leggenda. Come vedremo tra poco, presenta una *facies* dialettale veneziana<sup>6</sup>.
- F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.2.1550, cc. 1r-42v: il ms., cartaceo e miscelaneo, risale al sec. XV ed è una copia toscana di un modello veneto di almeno un secolo più antico<sup>7</sup>.

Metz, del 1245-1247 (edita sempre in JUBINAL, *La Légende latine de Saint Brandaines* cit., pp. 105-164, poi in *Drei Erzählungen aus dem didaktischen Epos «L'Image du Monde» (Brandanus - Natura - Secundus)*, hrsg. von A. HILKA, Halle 1928, pp. 1-49). Nel *Midi* francese la leggenda brendaniana è trasmessa all'interno dei volgarizzamenti della *Legenda Aurea* (dapprima edita in C. V. WAHLUND, *Eine altprovenzalische Prosaübersetzung von Brendans Meerfahrt, in Braiträge zur romanischen und englischen Philologie: Festgabe für Wendelin Foerster*, Halle 1902, pp. 175-19, poi in M. BURRELL, *The Occitan Version*, in *The Voyage of Saint Brendan: Representative Versions of the Legend in English Translation*, ed. by W. R. J. BARRON and G. S. BURGESS, Exeter 2002, pp. 231-247 e infine in P. T. RICKETTS, *La version occitane du Voyage de Saint Brendan. Édition critique*, in «La France latine. Revue d'études d'oc», n. s., 148 [2009], pp. 189-232); dal modello provenzale dipendono anche le versioni, lunga e breve, catalane (M. Burrell, *The Catalan Version*, in BARRON-BURGESS, *The Voyage of Saint Brendan* cit., pp. 249-263).

<sup>4</sup> Sulla diffusione della *NSB* in area anglosassone e germanica cfr. R. E. GUGLIEMMETTI, *Introduzione*, in ed. Orlandi-Guglielmetti, pp. CCXXXIII-CCXXXV. La versione medioinglese, molto breve, è presente in alcuni testimoni del *South English Legendary*, collettore due-trecentesco di *legendae* agiografiche inglesi (cfr. *The South English Legendary, edited from Corpus Christi College, Cambridge, MS. 145 and British Museum MS. Harley 2277, with variants from Bodley MS. Ashmole 43 and British Museum MS. Cotton Julius D. IX*, by C. D'EVERLYN and A. J. MILL, 2 voll., London 1956-1959 e *The South English Legendary. A Critical Assessment*, ed. by K. P. JANKOFSKY, Tübingen 1992). Per l'edizione delle traduzioni medio-tedesche (rispettivamente del 1457 e del 1473) e di quella basso-tedesca, cfr. *Sankt Brandans Meerfahrt. Ein lateinischer Text und seine drei deutschen Übertragungen aus dem XV. Jahrhundert*, hrsg. von K. A. ZAENKER, Stuttgart 1987); per la versione neerlandese cfr. *Levens en legenden van heiligen I. Brandaen en Panthalioen, naar het Utrechtsche handschrift*, door H. E. MOLZER, Leiden 1891; per la redazione norrena, infine, cfr. A. HAMER, *The Norse [p. 191] Version*, in BARRON-BURGESS, *The Voyage of Saint Brendan* cit., pp. 265-275.

<sup>5</sup> Il testo è edito in *La Navigazione di San Brandano: versione italiana del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria 1513*, a cura di A. M. RAUGEI, Fasano 1984 (d'ora in avanti ed. Raugei).

<sup>6</sup> Il frammento è stato pubblicato in forma largamente perfettibile da M. ESPOSITO, *Un fragment de la Navigatio Sancti Brendani en ancien venicien*, in Id., *Mélanges philologiques. Textes et études de littérature ancienne et médiévale*, Firenze 1921, pp. 22-28 (d'ora in avanti ed. Esposito); *infra*, pp. 28-31, si pubblica una nuova edizione, interamente rivista sull'originale.

<sup>7</sup> Tra i più noti testimoni del volgarizzamento italo-romanzo, conta ben tre edizioni, una parziale (P. VIL-LARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia*, Pisa 1865, pp. 52-228) e due complete (*Navigatio sancti Brendani. La navigazione di San Brandano*, a cura di M. A. GRIGNANI, [trascrizione di C. SANFILIPPO], Milano 1975 [d'ora in avanti ed. Grignani-Sanfilippo]; il testo di F occupa le pagine dispari comprese tra le pp. 28-267]; G. TARDIOLA, *I viaggiatori del Paradiso. Mistici, visionari, sognatori alla ricerca dell'Aldilà prima di Dante*, Firenze 1993, pp. 105-167).

- M Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 158 inf., cc. 1r-35r: il codice, cartaceo, è databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Copiato con ogni probabilità in Veneto, si presenta in una veste [p. 192] linguistica veneta (probabilmente veneziana) tardo-trecentesca e conserva una versione del volgarizzamento assai innovativa e dinamica rispetto al modello latino<sup>8</sup>.
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1708, cc. 1-36: il ms., cartaceo della fine del XIV e l'inizio del XV secolo, conserva un testo molto vicino a quello di M, che si presenta tuttavia in una redazione più scorciata e più connotata linguisticamente in direzione di Venezia; il codicetto, di piccolo formato, è pregevolmente illustrato<sup>9</sup>.
- T Tours, Bibliothèque Municipale, ms. 1008, cc. 214r-227r: il ms., membranaceo del tardo Duecento, è stato copiato da una mano toscana e contiene una versione molto fedele al modello latino<sup>10</sup>. La lingua del testo è stata erroneamente ascritta in un primo tempo a Lucca, e poi, correttamente, a Pisa<sup>11</sup>.
- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. 2757, cc. 144v-170r: il ms., in parte cartaceo e in parte membranaceo, risale ai primi del XV secolo e appartenne alla biblioteca del filologo e grammatico senese Celso Cittadini (1553-1627)<sup>12</sup>. La [p. 193] versione è abbastanza vicina a quella del più antico T<sup>13</sup> e mostra tratti linguistici senesi<sup>14</sup>.

Nonostante i codici presentino una differenziazione (talvolta anche marcata) nella resa testuale della leggenda, gli studi di Giovanni Orlandi<sup>15</sup>, Maria Carla Marinoni<sup>16</sup>, Rossana

[p. 192]<sup>8</sup> Ne esistono due edizioni: *La Navigatio sancti Brendani in antico veneziano*, a cura di F. NOVATI, Bergamo 1892 e 18962 (d'ora in avanti ed. Novati) e la già ricordata GRIGNANI, *Navigatio sancti Brendani. La navigazione di San Brandano*, cit. (d'ora in avanti ed. Grignani; il testo di M occupa le pagine pari comprese tra le pp. 28-267).

<sup>9</sup> L'edizione si legge in TAGLIANI, *Navigatio Sancti Brendani* cit., pp. 58-110 (d'ora in avanti ed. Tagliani).

<sup>10</sup> Anche di questa versione esistono due edizioni moderne, una data alle stampe (*An Old Italian Version of the Navigatio Sancti Brendani*, ed. by E. G. R. WATERS with a foreword by J. VISING, Oxford-London 1931, d'ora in avanti ed. Waters) e l'altra conservata nell'inedita *thèse de doctorat* discussa all'Università di Nizza da J. GALY, *Navigatio sancti Brendani. Édition critique de la version italienne contenue dans le MS 1008 de la Bibliothèque Municipale de Tours*, 2 voll., Nice 1973).

<sup>11</sup> A Lucca lo assegnò l'ed. Waters, pp. 37-38; la corretta localizzazione geolinguistica si deve invece ad A. CASTELLANI, *Canone dei testi occidentali antichi*, in «Studi linguistici italiani» XVI (1990), pp. 156-205, oggi in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. DELLA VALLE, G. FROSINI, P. MANNI, L. SERIANNI, 2 voll., Roma 2009, vol. I, pp. 299-344, a p. 307. Sulla questione cfr. anche A. D'AGOSTINO, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. MALATO, vol. X. *La tradizione dei testi*, coordinato da C. CIOCIOLA, Roma 2001, pp. 91-135, a p. 117 e G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE e L. TOMASIN, Roma 2014, pp. 17-72, a p. 33.

<sup>12</sup> M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano 1970, pp. 37-38.

[p. 193]<sup>13</sup> Cfr. C. BOLOGNA, rec. a ed. Grignani, in «Cultura Neolatina», 35 (1975), pp. 219-227 e M. C. MARINONI, *Su una versione italiana inedita della Navigatio sancti Brendani*, in «Acme. Annali della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università degli studi di Milano», LII (1999) pp. 221-227.

<sup>14</sup> Il testo ed è stato edito, senza commento, da M. C. MARINONI, *Un volgarizzamento inedito della Navigatio Sancti Brendani*, in *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di L. Bellone, G. CURA CURÀ, M. CURSIETTI, M. MILANI, 2 voll., Alessandria 2013, pp. 405-428 (d'ora in avanti ed. Marinoni); cfr. anche Marinoni, *Su una versione italiana inedita* cit.

<sup>15</sup> G. ORLANDI, *Apografi e pseudoapografi nella Navigatio sancti Brendani e altrove*, in «Filologia mediolatina», I (1994), pp. 1-35; Id., *L'isola paradisiaca di san Brendano: in America o vicino a casa?*, in «Itineraria», I (2002), pp. 89-112 e Id., *Brendan and Moses*, in *The Brendan Legend. Texts and Versions*, ed. by G. S. BURGESS and C. STRIJBOSCH, Leiden-Boston 2006, pp. 221-240.

<sup>16</sup> Oltre alla breve introduzione dell'ed. Marinoni, cfr. MARINONI, *Su una versione italiana inedita* cit.; Ead., *La tradizione italiana della Navigatio Sancti Brendani*, in «La parola del testo», IX (2005), pp. 79-98.

Guglielmetti<sup>17</sup> e di chi scrive<sup>18</sup> ci consentono oggi di riconoscere due raggruppamenti interni alla tradizione, alla base di ciascuno dei quali è riconoscibile un diverso modello latino, donde i testimoni superstiti si sono generati attraverso dinamiche di trasmissione varie e differenziate: accanto a una prima, più esigua, *famiglia toscana* di codici troviamo una seconda, numericamente più consistente, *famiglia veneta*. La famiglia toscana consta di una redazione tardo duecentesca, molto vicina al modello latino, conservata dal ms. T, alla quale è possibile accostare il testo di V, di circa due secoli più tardo ma ugualmente fedele al modello. Entrambi i testimoni non presentano espansioni della *matière* narrativa rispetto al testo latino. Della famiglia veneta, invece, fanno parte i mss. D M P F B, tutti riconducibili a un comune antigrafo latino, oggi perduto, che ha dato vita, con ogni probabilità, [p. 194] a un *Ur*-volgarizzamento, parimenti non conservato, dal quale, per vie diverse, hanno tratto origine le diverse testualità sopravvissute: la più antica è quella, frammentaria, di D; vi sono poi M e P, che recano il testo pressoché completo e sono strettamente correlati tra loro; troviamo quindi F, copia toscana di un modello volgare veneto *antiquiore* e infine B, testimone quattrocentesco più isolato, che seleziona gli episodi salienti della leggenda in forma rapida e fortemente scorciata.

La relazione più evidente che lega i testimoni di questa famiglia è la presenza, nella parte finale del racconto, di ampie e convergenti digressioni riguardanti la visione del Paradiso Terrestre da parte di san Brendano e dei suoi monaci; struttura e organizzazione di queste aggiunzioni, in larga parte solidali tra i testimoni, non possono essersi generate poligeneticamente, ma devono giocoforza dipendere da un modello comune. Pur non essendo possibile, a tutt'oggi, individuare tale fonte, i lavori di Guglielmetti<sup>19</sup> hanno consentito di ipotizzarne con ragionevole certezza la configurazione macro-strutturale, che doveva essere molto simile a quella dell'antigrafo (parimenti perduto) di uno snodo centrale del ramo  $\alpha$  dello stemma della *NSB* latina<sup>20</sup>. Come accennato, da tale antigrafo si sarà sviluppato, in area veneta, l'*Ur*-volgarizzamento perduto, anch'esso non conservato, al quale andrà ascritta la genesi o almeno la selezione delle *additiones*, che emergono con differente ampiezza nelle diverse redazioni arrivate fino a noi: aggiunte che, per l'attenzione al meraviglioso e per lo stile accumulatorio e fortemente terreno, ne suggeriscono la «destinazione a un pubblico laico e borghese»<sup>21</sup>. È importante notare che modello e *Ur*-volgarizzamento sono in relazione con un ramo della tradizione latina della *NSB* che accoglie numerosi codici di provenienza tedesca: proprio da quest'area potrebbero provenire alcune inserzioni presenti anche nella tradizione latina, come l'episodio, spurio rispetto agli altri rami del ricostruito stemma mediolatino, che narra l'incontro e il dialogo tra san Brendano e i *semper viventes* Enoch ed Elia, a loro volta protagonisti di una leggenda di tradizione molto antica, connessa alla venuta dell'Anticristo e ben nota agli autori (e ai lettori) della [p. 195] letteratura di viaggio<sup>22</sup>. E non sarà un caso che alcuni testimoni latini

<sup>17</sup> R. E. GUGLIELMETTI, *Come (non) costruire un curach. L'edizione della Navigatio sancti Brendani*, in «Ecdotica», X (2013), pp. 223-251; Ead., *Il divertimento al di là delle intenzioni: copisti e lettori della Navigatio sancti Brendani*, in «Filologia mediolatina», XXI (2014), pp. 53-84; Ead., *Introduzione cit.*, pp. CCXXVIII-CCXXX; Ead., *Quando l'auctor non serve: la leggenda del viaggio di Brendano*, in «Filologia mediolatina», XXIII (2016), pp. 1-22.

<sup>18</sup> Cfr. l'introduzione all'ed. Tagliani, pp. 12-17, alla quale si rinvia per una più dettagliata ricostruzione delle relazioni interne ai codici.

[p. 194] <sup>19</sup> GUGLIELMETTI, *Introduzione cit.*, pp. CCXXIX.

<sup>20</sup> Si tratta, in particolare, di  $\alpha$ <sup>11</sup>; il codice, verosimilmente dell'XI secolo, doveva essere di mano italiana, ma in stretta relazione con la tradizione tedesca della *NSB*. Sullo stemma della *NSB* latina, cfr. Ead., *ivi*, pp. CXXXII-CCXX, in part. per il ramo  $\alpha$  pp. CLXIII-CLXV; cfr. anche ed. Tagliani, pp. 14-17.

<sup>21</sup> Così GUGLIELMETTI, *Introduzione cit.*, p. CCXXIX.

[p. 195] <sup>22</sup> Per brevità, rinvio ancora a Ead., *ivi*, pp. XXXIV-XXXV, XLVIII-XLIX, LXVII-LXIX, 145 note 29-30 e 146 nota 33, e la bibliografia citata; si veda anche A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*



della *NSB* di provenienza tedesca, insieme ai volgarizzamenti di area germanica, inseriscono nella narrazione brendaniana questi due importantissimi personaggi, che ammoniscono il santo abate e i suoi compagni a vigilare sui rischi della venuta del falso Messia dell'Apocalisse.

Quale che sia l'origine delle *augmentations*, la loro presenza segna una netta cesura tra il dettato della versione latina (e, quindi, anche della versione della famiglia toscana, assai fedele al modello) e quello dei testimoni della famiglia veneta, che da essa si discostano in maniera significativa sia per quanto attiene al tracciato dei contenuti<sup>23</sup>, sia dal punto di vista dello stile, che da asciutto e referenziale si fa mirabolante, immaginifico e sovrabbondante, soprattutto nella narrazione volgare dei *mirabilia* connessi alla descrizione paradisiaca della *Terra Repromissionis Sanctorum*: l'*Ur*-volgarizzatore, evidentemente, ha inteso da questo punto in poi adoperarsi per sorprendere il lettore con l'esorbitante ridondanza di indicazioni relative a qualità, misure e valore dei luoghi e degli oggetti descritti, impiegando tecniche di accumulazione che ricordano da vicino l'impianto retorico di certa tradizione didattica settentrionale.

2. La divaricazione narrativa si apre subito dopo il congedo dei viaggiatori dall'eremita Paolo e la partenza verso l'isola del Procuratore dei Poveri di Cristo (*NSB* XXVI, ed. Orlandi-Guglielmetti). Da qui in poi, mentre la fonte racconta con asciutta rapidità gli eventi conclusivi della leggenda – la navigazione quaresimale, le tappe alle isole del Procuratore e degli Uccelli (*NSB* XXVII), l'approdo alla *Terra Repromissionis Sanctorum*, la telegrafica descrizione del Paradiso terrestre<sup>24</sup>, l'incontro con il giovane messo paradisiaco e il ritorno a casa (*NSB* XXVIII) –, il volgarizzamento veneto s'avventura in una lunga e articolata digressione, attenta ai dettagli [p. 196] del meraviglioso, che recupera i fatti poc'anzi ricordati inserendoli in una fitta serie di episodi spuri che in M si estendono per quattordici capitoli<sup>25</sup>, occupando circa un terzo dell'intera narrazione.

Se si segue, per comodità, la suddivisione in capitoli di questa redazione (secondo l'ed. Grignani), la più ampia e dettagliata del ramo veneto, si vede che dopo il congedo e la benedizione dell'eremita Paolo (cap. 29) i viaggiatori giungono all'isola del Procuratore dei poveri di Cristo (cap. 30), che dopo un'accurata allocuzione s'imbarca con i naviganti per partecipare all'ultima parte del viaggio (cap. 31). A ciò segue la navigazione verso l'Isola degli Uccelli e il ritorno all'Isola del Procuratore, della quale il santo e i monaci sono invitati a esplorare le bellezze naturali (cap. 32). Sull'isola, i viaggiatori vedono scorrere un fiume di quattro colori (cap. 33), sormontato da un ponte meraviglioso, minuziosamente descritto nelle sue architetture dorate e istoriate (capp. 34-35); oltre il ponte si trova il Castello del *Bel Vedere*, presso il quale soggiornano per quaranta giorni (cap. 36). Ripreso quindi il mare verso la Terra Promessa dei Santi, i naviganti approdano sull'isola del *Paradisum Delitiarum* (cap. 37), ricca di alberi, animali, fiori, piante e pietre preziose di ogni sorta (cap. 38). Qui incontrano i *viventes* Enoch ed Elia, che testimoniano la loro condizione di “non morti” nell'attesa dell'avvento dell'Anticristo e della Parusia (cap.

(1892-1893), a cura di C. ALLASIA e W. MELIGA, Milano 2002, pp. 66-71.

<sup>23</sup> Una disamina precisa dei rapporti tra fonte e volgarizzamenti si trova in ed. Tagliani, pp. 40-42, che contiene anche una ricostruzione schematica in forma di tabella sinottica (p. 41), alla quale si rinvia per brevità.

<sup>24</sup> Descrizione che, a dispetto di quel che accadrà nel volgarizzamento, accenna appena all'esistenza di alberi carichi di frutti, di fresche sorgenti e di un fiume che non può essere attraversato (*NSB* XXVIII, 6-9, ed. Orlandi-Guglielmetti), nonché alla presenza, sull'isola, di abbondanza di frutti e di pietre preziose (*NSB* XXVIII, 18, *ivi*).

[p. 196] <sup>25</sup> Si tratta dei capp. 30-43 dell'ed. Grignani, pp. 202-266, pagine pari), corrispondenti ai capp. 27-37 di F (ed. Grignani-Sanfilippo, pp. 203-267, pagine dispari); la stessa materia si trova ai capp. XXII-XXXII di P nell'ed. Tagliani, pp. 100-110 e interessa l'intera estensione del frammento D (cfr. *infra*, pp. 28-31).

39). Dopo l'incontro, Brendano e i monaci s'inoltrano nel fitto e rigoglioso giardino dell'isola, descritto in ogni particolare (cap. 40) e assistono ad alcune visioni meravigliose, come quella della colonna in forma di scala che sale in cielo (cap. 41), le sette fontane da cui sgorgano sette diversi liquidi, le sette chiese costruite con altrettante pietre preziose e la colonna istoriata con le storie dell'Antico e del Nuovo Testamento, che risuona soavemente grazie a una complessa decorazione a campanelle (cap. 42). Nei pressi di questa colonna scorre il fiume invalicabile (lo stesso di *NSB* XXVIII), sulle cui rive avviene l'incontro conclusivo con il giovane messaggero del Paradiso il quale, rivolta una lunga esortazione densa di echi e citazioni scritturali e di allusioni alla storia della Salvezza, esorta i naviganti a tornare a casa, meditando e lodando Dio per la straordinaria esperienza vissuta; ritorno che, dopo un breve viaggio, avviene nel tripudio della comunità, a maggior gloria di Dio (cap. 43).

[p. 197] 3. L'ampia solidarietà della maggioranza dei testimoni della famiglia veneta nel conservare gli episodi sopra ricordati<sup>26</sup> ci permette di riflettere su caratteristiche, statuto letterario e relazione testuale di queste espansioni. I rapporti tra F e M sono stati efficacemente studiati da Grignani<sup>27</sup>, mentre delle relazioni tra M P e F mi sono occupato altrove<sup>28</sup>: qui concentrerò l'attenzione sulla seconda parte dell'aggiunzione veneta, la sola comune a M P F e D, che si apre con l'approdo dei naviganti sull'Isola paradisiaca e giunge fino alle rive del fiume invalicabile<sup>29</sup>, interrompendosi poco prima dell'incontro con il giovane messaggero. Questa sezione corrisponde, in effetti, al lacerto volgare tradito dall'unico testimone frammentario della tradizione italo-romanza, D.

Il lacerto, membranaceo, è conservato da un mannello di carte (due fogli sciolti seguiti da un bifolio) aggiunte al manoscritto dublinese, codice *recueil* di piccolo formato (220 x 148 mm.) contenente traduzioni e volgarizzamenti in lingua d'oïl di testi didattici e religiosi. Il codice si apre con l'*Evangelie de Nicodème*, acefalo, seguito dalle traduzioni francesi della *Lettera di Pilato* e della narrazione della guarigione di Tiberio. Vi è poi il volgarizzamento oitanico di un *Planctus* della Vergine falsamente attribuito ad Agostino, della versione latina della *Vita della Vergine* di Epifanio, delle *Legendae* di Nerone e Domiziano e dell'*Antichristus* di Azzone di Montier-en-Der; seguono l'esordio del *Quinze signes du jugement dernier* mutilo della fine per la caduta di un fascicolo, una *Description de la Terre Seinte* acefala, la narrazione in francese antico della discesa di San Paolo agli Inferi, quindi la traduzione, mutila, del *Dialogus* tra Adriano e Epitteto seguita da quella, acefala, dei responsi della *Sibilla tiburtina*; vien poi il volgarizzamento in prosa francese del [p. 198] *Purgatorium sancti Patricii* e la traduzione della *Legenda* del Legno della Santa Croce. L'ultimo testo del codice è il volgarizzamento in prosa oitanica della *NSB*, mancante della fine e completato dal nostro frammento italo-romanzo.

Secondo Hugh Shields<sup>30</sup>, che ha dedicato un ampio studio al manoscritto, la mano che

[p. 197] <sup>26</sup> Con la sola eccezione di B, che qui abbrevia decisamente, omettendo la maggior parte delle amplificazioni paradisiache proprie del ramo veneto, al quale, nella sezione testuale precedente, aveva dimostrato di appartenere, pur in posizione autonoma e defilata; cfr. ed. Raugé, p. 139.

<sup>27</sup> Cfr. *Nota ai testi* dell'ed. Grignani, pp. 269-280; Ead., *Navigatio sancti Brendani: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti*, in «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 101-138, in part. pp. 102-105; si veda altresì D'AGOSTINO, *La prosa delle Origini* cit., p. 117.

<sup>28</sup> Nell'introduzione all'ed. Tagliani, pp. 43-53.

<sup>29</sup> La sezione corrispondente al frammento D occupa in M i capp. 37-43 (ed. Grignani, pp. 222-256, pagine pari), in F i capp. 31-37 (ed. Grignani-Sanfilippo, pp. 223-255, pagine dispari) e in P i capp. XXVI-XXXII (ed. Tagliani, pp. 104-108; cfr. anche la ricordata tabella sinottica, ivi, p. 41); nella fonte latina l'episodio è risolto in quattro pericopi dell'ultimo capitolo: cfr. *NSB* XXVIII, 6-9, ed. Orlandi-Guglielmetti, pp. 108-109.

[p. 198] <sup>30</sup> H. SHIELDS, *Légendes religieuses en ancien français (MS. 951 de la Bibliothèque de Trinity College à Dublin)*, in «Scriptorium», XXXIV/1 (1980), pp. 59-71, alle pp. 61-64.

copia i testi francesi è databile tra la fine del XIII e il primo decennio del XIV secolo, ed è caratterizzata da una patina linguistica piccarda (Avesnes o Lille). Il codice potrebbe, in linea teorica, essere stato copiato in Italia settentrionale da un copista piccardo ma, più facilmente, sarà giunto in quest'area dalla Francia, con ogni probabilità già mancante dell'ultimo fascicolo, e qui integrato con la farcitura veneta. In ogni caso, il ms. è arrivato in età moderna nel sud della Francia: la legatura settecentesca che lo ricopre utilizza, infatti, una carta filigranata della cartiera di Herni Peloux di Aouste-sur-Sye, nella Drome (al centro della regione Rhône-Alpes). Il codice fu descritto da Mario Esposito nel suo inventario dei manoscritti francesi della Biblioteca di Dublino nel 1921, anno in cui lo studioso pubblicò anche una trascrizione, piuttosto imprecisa, del frammento<sup>31</sup>.

La sezione brendaniana oitanica conservata dal codice appartiene alla tradizione del più noto volgarizzamento in prosa d'oïl, molto fedele al modello latino, che circolava in Francia fin dalla metà del XIII secolo<sup>32</sup>. Il testimone dublinese del testo francese s'interrompe all'altezza dello sbarco di san Brendano e dei monaci sull'Isola del Paradiso Terrestre; la lacuna (non certo l'unica, come abbiamo visto, presente nel codice) è colmata aggiungendo un fascicolo contenente una *versio brevis* della sezione paradisiaca, scandita secondo il modello della famiglia veneta del volgarizzamento italo-romanzo. Il testo di D è trascritto da una mano trecentesca: a tutt'oggi è, quindi, il testimone più antico di questo ramo della tradizione.

Esposito ha sostenuto che i fogli aggiunti al codice siano stati staccati da un altro manoscritto completo della versione italiana e giustapposti a quello francese, per colmare una lacuna meccanica, [p. 199] probabilmente dovuta alla caduta di un fascicolo<sup>33</sup>. L'ipotesi appare difficilmente sostenibile: in primo luogo, la *mise en page* delle carte italiane sembra imitare quella del *recueil* oitanico, anche se impiega uno specchio di scrittura leggermente più ampio e una distribuzione della rigatura un po' più ariosa (24/25 linee contro le 26 del modello). Inoltre, alle cc. 155v, 156v, 157r e 158r il copista ha lasciato, a inizio di paragrafo, lo spazio per la decorazione dei capilettera (mai realizzata), che dovevano evidentemente imitare quelli presenti nella sezione francese: l'impressione generale che se ne deduce è che il lacerto italiano rappresenti un maldestro tentativo di integrare la lacuna del volgarizzamento oitanico copiando un testo del medesimo argomento, anche se di *facies* linguistica diversa, uniformando nei limiti del possibile la *mise en page* della "giunta" a quella del codice più antico. È da respingere, invece, l'idea che le carte rappresentino un riuso di materiali già copiati e provenienti da un altro manoscritto, che sarebbe stato all'uopo sfasciolato e ricongiunto ad un altro manufatto lacunoso, al solo scopo di sanare la caduta di una sezione dello stesso.

Rimangono da capire, tuttavia, le ragioni che hanno spinto a completare un testo francese con una versione italiana. Shield<sup>34</sup> ha avanzato l'ipotesi che il possessore italiano abbia inteso sostituire la più sobria e celere conclusione della versione francese del racconto con quella veneta, preferita per la sua abbondanza di *mirabilia*. Si potrebbe anche ritenere, più semplicemente, che un possessore seriore del codice, dopo essersi accorto della lacuna finale del testo francese, abbia provveduto al suo completamento (direttamente o

<sup>31</sup> M. ESPOSITO, *Inventaire des anciens manuscrits français des bibliothèques de Dublin (II)*, in «Revue des Bibliothèques», 30-31 (1920-1921), pp. 127-149, alle pp. 130-133; per la trascrizione, cfr. la citata ed. Esposito.

<sup>32</sup> Pubblicato nell'ed. Wahlund, pp. 101-201.

[p. 199] <sup>33</sup> Cfr. ESPOSITO, *Inventaire des anciens manuscrits* cit., p. 133 e soprattutto ed. Esposito, p. 23.

<sup>34</sup> SHIELDS, *Légendes religieuses* cit., p. 61. Lo studioso è, come noi, perplesso sulla validità dell'ipotesi avanzata da Esposito, ma non la cita, limitandosi a confutarne la plausibilità, in nota: «il me semble peu probable que la conclusion en italien, à partir du f. 155, ait été arrachée à un texte déjà transcrit en entier», cfr. *ivi*, nota 7.

servendosi di un *atelier* di copia), trascrivendo da materiali testuali che, evidentemente, erano i soli disponibili. Affinché l'ipotesi sia plausibile, si deve postulare che il responsabile dell'integrazione (possessore, lettore o copista) appartenesse a un contesto socioculturale bilingue, atto a consentirgli la fruibilità integrata dei due scritti. Ciò non contrasta con la situazione linguistico-culturale di Venezia e del Veneto nel Trecento.

*Sed contra*, l'integrazione italomanziana non inizia con le carte aggiunte (c. 155r), ma già nelle ultime due righe della carta precedente [p. 200] (c. 154v); qui una breve pericope è vergata su rasatura di una parte del testo francese, sbrigativamente sostituito dal testo volgare italiano sovrascritto, come indicato di seguito<sup>35</sup>:

Après ces XL iours covri une nue que li uns ne pooit veoir l'autre. Dont dist lour procureres a saint Brandain: «Ceste nue avirone l'isle que vous aves quise par VII ans». Après l'espace d'une eure lour vint une grans clartes et la nef s'estut au rivage. Il issirent hors et virent la. *E andando elli avanti, elli si veava lo celo.*

La breve integrazione sembra tentare una cucitura tra le due narrazioni, ma è disorganica rispetto a quanto recato dalla carta seguente (c. 155r), che non si apre in continuità sintattica con la frase di raccordo sovrascritta alla carta precedente, bensì con la scrizione di un lemma incompleto, *raueia*, da integrare in [me]raveia. Per chiarire la presenza di questa lezione problematica in apertura di carta – senza ipotizzare, come aveva fatto Esposito, che le carte aggiunte preesistessero alla cucitura con il testo francese e fossero state strapate da un codice già completo –, occorrerà postulare che tra c. 154v e c. 155r sia caduto un foglio, che potrebbe aver contenuto una sezione ulteriore del volgarizzamento (in tutto, una cinquantina di righe di testo), il cui ultimo elemento grafico doveva essere il *ma* mancante al lemma (frinteso da Esposito nel 1921, e reso come [e]ran e ia).

L'ipotesi trova conferme nella tradizione veneta del volgarizzamento? La ricognizione degli altri testimoni è invero disperante: M presenta, *ad locum*, la lacuna di un foglio (caduto dopo c. 30v), mentre il testo di P appare più scorciato e rapido. Ecco il quadro sinottico delle tre redazioni<sup>36</sup>: [p. 201]

D	M	P
[me]raveia si era a veder. E per quelli pradi si andava d'ogni man bestie, çoè <i>lioni, cervi, volpe, cavrioli, lievori, tasi, schilati, orsi, lovi, armelini, martori, gliri, pantere, bicorni, riçi, lore</i> . E tuti si era de diversi colori: tal avea vixo d'omo, e tal de femene e tal de aseni. E vegando ço li frari, elli era tanto consoladi che quaxi lò li ensiva le aneme de li corpi. Là si era de tute man [li mior] fruteri che sia al mondo, çoè <i>pereri,</i>	E andando li frari per quele rive, trovà tuta la tera vergada e vara de diversi colori e a ovre bele, como s'ele fose destesi tapedi o porpore con oro e senza oro molto a diverse ovre e de gropi e de foie e de scachi e de albori e de osieli e de altre bele cose fase in drapi e in porpore et in penture a li muri de le gliesie e de li palazi e in le sale e in le camere e per gran divisamento per aver dileto al cuor e gran [...] <u>foia</u> si aveva da uno	[E]t abiando conplido lo salmo, 'li desmontà in tera et allora 'li vete quela preçioxa tera, e plu nobele de tute le oltre. E per la so beleça ço de erbe e de pradi, e li oxieli et albri inchargadi de osielleti molto belisimi, e per le suo' dolçe voxie alte e clare, e chantava tanto ben un chanto soave che dir no sse poria chon bocha; e questi oxieleti volava de ramo in ramo, de albro in alboro, e per le riviere andava <i>bolpe e lievori, martori e veri, e</i>

[p. 200] <sup>35</sup> Nella trascrizione, il corsivo indica l'integrazione palinsesta; non è stato possibile leggere la *scriptio inferior*. La mano che verga la *scriptio superior* appare diversa da quella che copia le carte seguenti, per inchiostro e per modulo: ma la condizione di necessità, legata alla contingenza degli spazi disponibili e all'instabilità del supporto eraso, può aver generato qualche modificazione dell'uso scrittoria del copista.

<sup>36</sup> In corsivo i passaggi comuni a D e P, in corsivo espanso quelli comuni a D e M, sottolineati, infine, i tratti comuni alle tre redazioni; i brani citati corrispondono, per M, a una sezione del cap. 38 (ed. Grignani, p. 230), per P al cap. XXVII, §§ 1-8 (ed. Tagliani, pp. 104-105) e per D *infra*, §§ 2-11, p. 28.



*suscineri, sorbolari, nespuleri, figeri, pomeri, castegneri, persegeri, narançeri, charoberi* e de tute le man frute che se pò dessedir al mondo. E le suo' foie e 'lli suo' fruti era de molto belli colori e de molto bon savor, et era tanto plaser a vederli che, se tuti quelli che muove bocha parlasse, non lo poria dir ni pensar. *E s'ì 'nde era pome engranade, che çascun granello era sì grandando como. i. gran pomo,* e in çascun de quelli pomi ingranadi s'ì avea ben .m. granelli entro. *E s'ì 'nde viti tege de fava longa .i. braço,* [e] li suo' granelli era grossi como .i. gran pomo. *E s'ì 'nde viti çerexe, che lli suo' granelli era sì grossi como persege. E s'ì vedesemo ruoxe grande como taiari.*

ladi lo sol e tal che aveva la luna; *s'ì ne viti pome ingranade molto grose e lo so granelo iera grosso como nosie ; s'ì ne viti tege de fava longe uno brazo e lo favo grosso como nosie ; s'ì viti zieriesie grose como persegi e como pome comunal; s'ì viti ruose grande como taiari* e nespole grande como pome.

*molte altre salvadexine* le qual iera tute mestege, e no faxeva l'una a l'altra mal. E s'ì 'nde iera vide preçioxe, tute chargade de hua; et intorno de gran figeri, e *suxineri, e pereri, pomeri, e chastegneri, noxielleri, e charoberi, datelleri, e arançieri,* e d'ogna natura albori che s'ia al mondo; e ogni ramo s'iera foie, fruti maduri et aserbi, e s'ì 'nde iera de rossi, e de blavy e de çalli.

[p. 202] Il testo di F, infine, risulta piuttosto rielaborato nel passaggio corrispondente<sup>37</sup>.

La nostra ipotesi, tuttavia, può trovare conferme indirette, qualora si consideri il testo oitânico del codice dublinese. La lezione che esso testimonia è assai prossima a quella conservata dai mss. Paris, Bibliothèque Mazarine, 1716 e Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 13496. La pericope erasa a c. 154v (che, verosimilmente, proseguiva nella prima carta del fascicolo caduto *ab origine*) doveva contenere l'arrivo dei viaggiatori al giardino con l'albero dai pomi rigogliosi, l'accesso dei monaci all'isola per ammirarne le bellezze e per procurarsi l'acqua e il cibo per il viaggio, oltre al raggiungimento del fiume invalicabile, che separa l'approdo dell'Isola all'Eden propriamente detto. Osserviamo il passo, secondo il dettato dell'edizione di riferimento<sup>38</sup>:

[p. 202]<sup>37</sup> Cfr. ed. Grignani-Sanfilippo, pp. 229 e 231: «E avendo compiuto lo lodo di Dio e' dismantano tutti in terra di nave, incontanente e' viddono quella terra più preziosa che tutte l'altre terre pe lla sua bellezza e pe lle maravigliose e graziose cose e dilettevole che v'erano dentro sì come di belli e chiari e preziosi fiumi colle sue acque molto dolcissime e fresche e soave, ed eravi alberi di molte maniere tutti preziosi di preziosi frutti, e assai eravi rose e gigli e fiori e viole e erbe e ogni cosa odorifera e [per]fette in sua bontà. Ed eravi uccelletti cantatori d'ogni dilettevole natura e tutti cantavano ordinatamente dolcissimo e soave canto: ben pareva veramente tempo dilettevole a modo di dolce primavera. Ed eravi le strade e lle vie tutte lavorate d'ogni natura, pietre preziose, ed eravi tanto bene che molto rallegrava lo cuore di tutti quelli che lla vedeva colli occhi, ed eravi bestie domestiche e salvatiche d'ogni maniera, andavano e stavano a lloro piacere e volontà, e tutte stavano insieme domesticamente senza volersi fare niuno male o alcuna noia l'una all'altro; ed eravi uccelli per questo modo e stavano insieme somigliantemente. Ed eravi vigne e pergole sempre ben fornite di preziose uve che lla sua bontà e bellezza avanza tutte l'altre».

<sup>38</sup> Ed. Wahlund, pp. 197 e 199; il passo segue da vicino la fonte latina: «Transactis vero diebus quadraginta, vesperae imminente cooperuit eos caligo grandis, ita ut vix alter alterum potuisset videre. Procurator autem ait sancto Brendano: «Scitis quae est ista caligo?». Sanctus Brendanus ait: «Quae est?». Tunc ait ille: «Ista caligo circuit illam insulam quam quaeritis per septem annos». Post spatium vero unius horae iterum circumfulsit illos lux ingens, et navis stetit ad litus. Porro ascendentibus de navi viderunt terram spatiosam ac plenam arboribus pomiferis sicut in tempore autumnali. Cum autem circuibant illam terram, nihil affuit illis nox. Acci-

Après l'espace d'une heure leur vint une grant clartez et la nef s'estut au rivage. Il issirent hors et virent la terre bele et plainne d'arbres [p. 203] chargiez de poumes si coume en aoust. Il alerent par l'isle que onques n'i oient voiz. Il prenoient a leurs volantez des poumes et de l'eue des fontainnes. Einsint furent XL iors par la terre qu'il n'i porent fin trouver, ne nuit. I ior troverent i fleuve qui couroit par la terre de cele isle. S. Brandans dist [dont a ses freres]: «Nous ne poons passer ce fleuve ne nous ne savons la grandeur de la terre qui est dela».

Siamo quasi al termine del volgarizzamento oitanico: la sezione caduta, dunque, doveva consistere in una carta o, al massimo, in un *bifolio*. Ma nella tradizione veneta del volgarizzamento il testo è tutt'altro che prossimo alla conclusione: al diradarsi della nebbia attorno all'*Insula Paradisi* tien dietro un *excursus* astronomico che racconta il crescere progressivo della luminosità<sup>39</sup>, accompagnata da suoni e profumi che anticipano l'amenità degli scorci naturalistici, meta agognata dai viaggiatori. Vediamo i testi (il corsivo è nostro):

M E como nu' andevemo plu ananti con la nave, et eli vedeva lo zielo plu belo e lo àiere plu claro e mazor luse de di et oldiva osieli molto dolzemente cantar de diverse bósie per muodo musico; e tanta iera la alegreza e lo conforto che re(ze)veva lo abado e li frari con lui e lo soave odor de bone erbe et oliose, *che quasio ch'elo l'insiva l'anima del corpo*, tanto iera consolado de ziò ch'elo aldiva e ch'elo sentiva. E così andando la nave fo zonta a lo porto e stete ferma a la riva, ed eli loldà con gran reverenzia Dio, digando questo salmo: *Te deum laudamus, te dominum confitemur*.

F E com'eglino andavano più inanzi co lla nave e vedevano lo cielo più bello e ll'aria più chiara e maggiore luce del di, e udiva uccelli cantare molto e soavemente e di diverse boci e canti, e tanta era l'alegrezza e 'l conforto e 'l diletto lo quale riceveva San Brandano con tutti i suoi frati di vedere e d'udire e d'odorare tanta preziose cose *che quasi di dolcezza li usciva l'anima di corpo*. E andando la nave inanzi ella giunse al porto e stette ferma alla riva, ed ellino lodano Iddio divotamente dicendo: *Te Deum laudamus*.

P Et elli andando ananti chon la nave, elli vete lo cielo plu claro cha l'oro, e rendeva maxor luxe cha s'ello fosse di claro; e oldiva oxielleti chantar de diverssi chanti, e tanto era l'alegreça ch'elli reçevé, e llo soave odor dele erbe, e lli oxielleti che cantava, *che quaxio l'anema l'isiva del corpo*, tanto è lli consoladi de çò che li sentiva. E chosì la nave çonse alo porto, e stete ferma; et elli loldà Dio con [p. 204] granda reverenzia, digando questo salmo: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur, te aeternum Patris*.

Alla visione del cielo luminoso e alla percezione dei suoni e dei profumi celestiali provenienti dall'isola segue, in M, l'approdo dei viaggiatori e l'avvio della descrizione naturalistica della stessa, che continua dall'esordio del cap. 38 fino alla citata lacuna di un foglio; il cap. 32 di F e il cap. XXVII di P raccontano, invece, l'episodio in forme più succinte. Tratto comune ai tre passi, quasi letteralmente coincidente, è l'*excessus* sensoriale che conduce alle soglie della trasmigrazione dell'anima. Quest'indicazione è presente anche in D, seppure in un punto dell'episodio di poco successivo, a chiusura della descrizione

piebant tantum de pomis et de fontibus bibebant; et ita per quadraginta dies perlustrabant totam terram et non poterant finem illius invenire. Quadam vero die invenerunt fluvium magnum vergentem per medium insulae. Tunc sanctus Brendanus conversus fratribus suis ait: «Istud flumen non possumus transire et ignoramus magnitudinem illius terrae»; cfr. *NSB* XXVIII, 3-9, ed. Orlandi-Guglielmetti, p. 108.

[203]<sup>39</sup> Si tratta, rispettivamente, della conclusione del cap. 37 in M (ed. Grignani, p. 228) e di quella del cap. 31 in F (ed. Grignani-Sanfilippo, p. 229); P abbrevia, ma conserva un accenno nel cap. XXVI, §§ 16-19 (ed. Tagliani, p. 104).

degli animali meravigliosi incontrati sull'isola<sup>40</sup>: [p. 205]

E per quelli pradi si andava d'ogni man bestie, çoè lioni, cervi, volpe, cavrioli, lievori, tasi, schilati, orsi, lovi, armelini, martori, gliri, pantere, bicorni, riçi, lore. E tuti si era de diversi colori: tal avea vixo d'omo, e tal de femene e tal de aseni. E vegando ço li frari, elli era tanto consoladi che *quaxi lò li ensiva le aneme de li corpi*.

Non pare banale, infine, osservare che il testo di cucitura a c. 154v accenna alla visione del cielo da parte dei viaggiatori, consentita dal dipanarsi della nebbia («E andando elli avanti, elli si veava lo celo», § 1): non è escluso quindi che la carta che si suppone caduta contenesse una versione scorciata di quanto leggiamo nel cap. 37 di M (corrispondente al cap. 31 di F e al XXVI di P), ideale *introitus* astronomico e naturalistico alla descrizione del bosco rigoglioso e all'elenco degli animali selvatici con cui si apre la c. 155r. La cosa “meravigliosa a vedersi” – perduta per la caduta del primo foglio del frammento aggiunto – poteva, realisticamente, essere la lucentezza del cielo, luce paradisiaca che introduceva alla *visio Paradisi Delitiarum*, alla descrizione accumulata della rigogliosità della natura dell'isola, ma anche alla percezione dei suoni e dei profumi della stessa: uno spettacolo del quale, realisticamente, poteva essere detto: «[me]raveia si era a veder» § 2.

Un ultimo problema pertiene all'assenza degli eventi conclusivi della leggenda, vale a dire l'incontro con il messo celeste, l'esortazione a non indugiare oltre nella visione del Paradiso e il rapido ritorno al monastero, nella gioia dei confratelli<sup>41</sup>. Non possiamo stabilire con certezza se quest'ultima sezione fosse, originariamente, presente e se, in un secondo momento, sia caduta, come già avvenuto per la carta di apertura della “giunta” italiana; lo stato di pessima conservazione di c. 158v, recante vistose macchie di umidità, pone più di un dubbio in proposito. Del resto, si può osservare come l'allocuzione finale del santo ai

[p. 204]<sup>40</sup> Cfr. *infra*, §§ 2-5. Si noti che, all'interno di questo catalogo, spicca la presenza di animali antropomorfi («tal avea vixo d'omo, e tal de femene» § 4), ripetuta più oltre («una gran compagnia de bestie et altre salvadesine asai, e tute se andava pascolando; altre avea vixo d'omo et altre de femena», §§ 58-59); di questi animali non vi è traccia negli altri testimoni del ramo veneto. Non sarà inopportuno ricordare che figure simili erano già state oggetto delle attenzioni di Odorico da Pordenone, nella sua *Relatio*: nel monastero buddista presso Hangzou, il viaggiatore francescano racconta dell'incontro con alcuni monaci che nutrono delle scimmie dal viso umano, che altro non sono se non anime di uomini dal cuore nobile, trasmigrate e reincarnate negli animali, secondo la dottrina buddista della metempsicosi: «Tunc ipse [il monaco buddista, n.d.a.] respondit dicens: “Hec animalia sunt anime nobilium virorum, quos nos pascimus amore Dei”. Ei [Odorico, n.d.a.] autem respondi dicens: “Hec animalia non sunt anime sed solum bestie et animalia ipsa sunt”. Michi autem respondi dicens: “Verum non est quod hec animalia sint, sed solum nobilium virorum iste sunt anime. Unde sicut unus illorum fuit nobilis homo, sic eius anima in aliquod ipsorum animalium ipsa intrat nobilium; anime vero rusticorum hominum animalia vilia intrant et habitant”. Sic autem isto modo dicere poteram sibi multa, quod nunquam aliud credere volebat»; cfr. B. ODORICUS DE PORTU NAONIS, *Relatio de mirabilibus orientalium Tartarorum*, in *Sinica Franciscana. I. Itinera et relationes fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, collegit, ad fidem codicum rededit et adnotavit p. A. VAN DER WYNGAERT O.F.M., Ad Claras Aquas 1929, cap. XXIII, §§ 5-7. La posizione, nel frammento, dell'*excessus animae* subito dopo la descrizione di questi animali misteriosi potrebbe suggerire – anche se non dimostrare – la possibile esistenza di qualche contatto tra l'*Ur*-volgarizzamento e il testo odoriciano (composto entro il 1330), che ha lasciato traccia in un ambito tematico – quello della trasmigrazione dell'anima da una forma corporea ad un'altra – piuttosto lontano dalla tradizione cristiana; il tema, pertanto, risulta qui riscritto e rielaborato in prospettiva meravigliosa e paradisiaca, all'interno di un catalogo di *mirabilia* esotici. Sulla genesi e la fortuna, anche iconografica, dell'episodio della *Relatio*, cfr. M. L. MENEGHETTI, *Quando l'immagine dice di più. Riflessioni sull'apparato decorativo del Livres des merveilles du monde*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P. G. BELTRAMI, M. G. CAPUSSO, F. CIGNI, S. VATTERONI, 2 voll., Pisa 2006, II, pp. 1023-1049, in part. pp. 1038-1039 e A. ANDREOSE, *La strada, la Cina, il cielo. Studi sulla Relatio di Odorico da [p. 205] Pordenone e la sua fortuna romanza*, Soveria Mannelli (CZ) 2012, in part. pp. 76-80.

<sup>41</sup> In M occupa le cc. 35rb-37rb (cfr. cap. 43, ed. Grignani, pp. 254-266, pagine pari), in P le cc. 35r-36r (cfr. cap. XXXII, ed. Tagliani, pp. 108-110), in F le cc. 40v-42v (cfr. cap., ed. Grignani-Sanfilippo, pp. 255-267, pagine dispari).

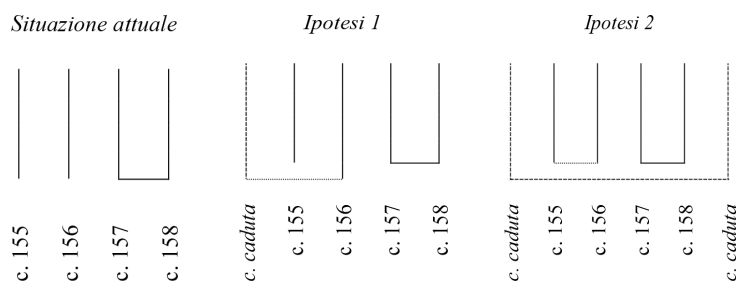
monaci – che chiude c. 158v segnalando il *non plus ultra* che blocca la prosecuzione del viaggio, per volontà divina e per opportunità, proprio sulle rive del fiume invalicabile<sup>42</sup> – funga, in certo modo, da conclusione essa stessa (e anche i segni di fine paragrafo presenti *in loco* paiono avere questa funzione). L'arrivo al fiume invalicabile sancirebbe, dunque, la fine del viaggio: [p. 206] con tale conclusione, forse, anche il copista ha inteso terminare la sua integrazione.

Pur con qualche margine di incertezza, l'ipotesi formulata spiegherebbe forme e modi della giunzione tra volgarizzamento veneziano e testo oitanico: caduto il fascicolo con il finale dell'opera francese, il codice è stato completato con la trascrizione, sobriamente abbreviata, del finale *aucto* della versione veneta, realisticamente l'unica disponibile per il copista-correttore<sup>43</sup>.

4. Abbiamo già accennato al fatto che il testo di D si legge a tutt'oggi nella trascrizione semidiplomatica di Mario Esposito, in più punti perfettibile<sup>44</sup> e non corredata da un'analisi linguistica, [p. 207] nonostante lo stesso editore valutasse l'importanza del frammento in termini propriamente linguistico-documentari<sup>45</sup>. Fondandosi sulle riflessio-

<sup>42</sup> Cfr. *infra*, §§ 77-80, p. 31.

[p. 206]<sup>43</sup> Se, tuttavia, si volesse ipotizzare che il frammento D fosse, *ab origine*, completo, e contenesse anche la sezione finale del racconto, seppure in una presentazione testuale più asciutta rispetto agli altri testimoni, si potrebbe osservare che lo spazio di una carta (circa 50 linee di testo) sarebbe stato ragionevolmente sufficiente ad ospitare la sezione mancante. Non disponendo, allo stato attuale, di prove certe con cui avvalorare quest'ipotesi, il problema rimane aperto. Osserviamo, dunque, le ricostruzioni schematiche seguenti che mostrano, accanto allo stato attuale del fascicolo, i due possibili assetti che avrebbe potuto assumere il fascicolo al momento dell'aggiunzione al codice dublinese:



In un primo caso (*Ipotesi 1*) si evidenzia la caduta del solo foglio iniziale del fascicolo, che doveva essere, verosimilmente, coeso all'attuale c. 156, formando con esso un *bifolio* che racchiudeva il foglio sciolto, oggi numerato come c. 155 (ma la carta caduta poteva essere, a sua volta, un terzo foglio sciolto); in un secondo caso (*Ipotesi 2*), invece, le cc. 155-156 e il *bifolio* seguente (cc. 157-158) potevano essere, a loro volta, racchiuse da un *bifolio*, precocemente caduto, che conteneva nella prima carta il passaggio con la navigazione nella luce dell'isola e il racconto dell'approdo dei viaggiatori, e nella carta finale la conclusione con il racconto dell'incontro con il messaggero in riva al fiume e del ritorno a casa; in quest'ipotesi non può escludersi che anche le cc. 155 e 156 formassero, originariamente un *bifolio*.

<sup>44</sup> Segnalo di seguito, adottando la forma di un apparato negativo (*lezione della [p. 207] nostra ed. ] lezione dell'ed. Esposito*) le principali sviste di lettura del precedente editore, segnalando altresì le divisioni di parola incongruenti con la prassi editoriale comunemente adottata, già *ab antiquo*, per i testi di lingua d'area veneta: 2. [me]raveia si era] [e]ran e ia. 3. d'ogni] ci ogni; lievori] licnori. 8. m. graneli] c. graneli. 16. eran-de] eran de. 17. non-de] non de. 21. da nu e fende] da nu esende. 25. açò ch'ello] a ço ch'ello. 31. infin] in fin. 35. destixira] dextisi la; dapuò che-llo] da puo che 'llo. 36. ferime] feri me. 38. fome] fo me; infin] in fin. 39. la ysola] l'aysola. 47. da l'altro] dal altro. 49. e con perle] e comple. 52. començò] cumenço. 58. salvadesine] salu adesine. 60. aconçi de belle] aconçidi e belle. 64. la ysola] l'aysola. 66. çaiscuna] çascuna. 69. la ysola] l'aysola. 70. E çamè non-de] Et a me no 'nde. 71-72. ysola che no è lo sol. E senpre] ysola era ... e sempre. 72. ben qui devisemo] ben ... uemo. 74. E-llà era] Ella era; grandi li monti d'oro] grande si... d'oro. 79. E poy] E pou; si 'nd'è un'altra] si 'nde un'altra.

<sup>45</sup> Cfr. ed. Esposito, p. 23: «l'intérêt [du fragment] est purement linguistique».

ni di Novati<sup>46</sup>, Esposito si limitava ad assegnare il frammento a Venezia, rinviando sporadicamente in nota alle osservazioni dello stesso Novati sulla lingua di M. Sebbene vi siano pochi dubbi sull'ascrivibilità al Veneto della copia dublinese, non sarà inutile fornire una breve sintesi dei principali tratti linguistici riscontrati nel lacerto, per osservare se vi siano tratti dirimenti che autorizzino a riconoscere una collocazione in area veneziana.

Sotto il profilo fonetico si riscontrano, sinteticamente, i seguenti tratti significativi:

- presenza, in duplice attestazione, della forma *senti* 'santi' §§ 18, 64, che segnala il passaggio *a > e* tonica quando seguita dal nesso nasale+dentale<sup>47</sup>;
- esito -ARIUS > -ero, attestato esclusivamente al plurale (-eri): *castegneri* § 6, *charoberi* § 6, *deneri* § 31, *figeri* § 6, *fruteri* § 6, *narançeri* § 6, *nepoleri* § 6, *pereri* § 6, *persegeri* § 6, *pomeri* § 6, *sorboleri* § 6, *suscineri* § 6, *taieri* § 6; il tratto è regolare nel veneziano ma diffuso anche di altre varietà venete<sup>48</sup>; [p. 208]
- rara conservazione di relitti metafonetici, che sono limitati al pronome di I pl. *nuy / nui* § 24 e *passim* (anche *nu* § 21 e *passim*), in linea con la tendenza evolutiva nell'area veneziana del secondo Trecento<sup>49</sup>;
- dittongamento generalizzato di Ę (*lievori* § 3, *piere* § 17 e *passim*, *piè* § 12 e *passim*; unica attestazione del monottongo in *pè* § 65) e Ő (*luogi* § 78, *pruobo* § 67) in sillaba libera: il fenomeno, quasi assente a Venezia nel Duecento, si diffonde nella città lagunare in maniera rilevante nei due secoli seguenti<sup>50</sup>;
- riduzione, in sede tonica, del dittongo AU > o; regolare l'esito di AU + dentale > *ol-*, anche secondario: *oltre* 'altre' § 16 (e, in protonia, *oldire* 'udire' § 55)<sup>51</sup>;
- riduzione di -ài secondario finale di parola > -è (*asè / assè* § 18 e *passim*, ma anche *asai* § 57)<sup>52</sup>; esito analogo è riscontrabile nei morfemi verbali di II p.p. dell'indicativo, imperativo e congiuntivo presente dei verbi di I coniugazione, per caduta della dentale intervocalica (-ATIS > -ai > -è): *andè* 'andate' § 56, *ynpensè* 'pensate' § 56, *sapiè* 'sappiate' § 54;
- sporadico passaggio di *e > i* in iato, tratto diffuso nel veneziano antico, anche se ad esso non esclusivo: *conbiado* 'congedo, commiato' § 39 (< COMMEATUM)<sup>53</sup>;
- conservazione, tranne che per -e / -o che seguono *l*, *n* o *r*, delle vocali atone finali, secondo l'uso del veneziano antico, che però non è sconosciuto alle varietà di terrafer-

<sup>46</sup> Cfr. ed. Novati, p. xv.

<sup>47</sup> Il tratto, costantemente presente in testi veneziani ma diffuso anche in Terraferma, esclude il Veneto occidentale: cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa 1965, pp. XLIII-XLV; P. TOMASONI, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino 1994, pp. 212-42, a p. 215; L. TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Roma 2010, p. 29; per la presenza fuori da Venezia cfr. *Testi padovani del Trecento*, a cura di Id., Padova 2004, p. 97 e nota 35.

<sup>48</sup> L'esito è persistente dal XIII fino a tutto il XV secolo: *Testi veneziani del Duecento* cit., p. XXXIX; TOMASONI, *Veneto* cit., p. 215; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 30.

[p. 208] <sup>49</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., pp. XXXVII-XXXVIII; V. FORMENTIN, *L'area italiana, in Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. II. La circolazione del testo*, a cura di P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, Roma 2001, pp. 97-147, a p. 109; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 29.

<sup>50</sup> Sull'esiguità duecentesca del fenomeno cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., pp. XXXIX-XLIII e 27; si vedano anche FORMENTIN, *L'area italiana* cit., p. 109; L. TOMASIN, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, in «Lingua e stile», XLVIII (2013), pp. 3-48, a p. 7; per l'estensione veneziana del fenomeno alle forme proparossitone (come *lievori* nel nostro testo), cfr. A. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna 2005, pp. 23-80, a p. 65 e TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 29.

<sup>51</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. LXIII; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., pp. 30-31.

<sup>52</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., pp. XXXVI-XXXVII; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 30.

<sup>53</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. XLVIII; fuori da Venezia, l'esito è attestato nel padovano, cfr. *Testi padovani del Trecento* cit., p. 117.



ma<sup>54</sup>; [p. 209]

- conservazione in forma sonorizzata (o restituzione lenita, tardo-trecentesca) della dentale intervocalica negli esiti di -AtAm/-Atum, specie nel sistema fonologico dei participi: *brigada* § 20; *engranade* § 8, *nose moscade* § 16; *incargado* § 41, *portado* § 37, *renovado* § 35; *consoladi* §§ 5, 62, *dreçadi* § 67, *ynfrixadi* ‘fregiati’ § 61 (ma si vedano, per contro, alcune forme con la dentale non sonorizzata *andate* § 64, *comandato* § 25, e, per -utum, *aduto* §§ 29, 37)<sup>55</sup>; da segnalare, infine, la presenza in unica attestazione della forma apocopata *salù* § 56 (< SALUTEM), tratto non veneziano, assai diffuso in area settentrionale (il *corpus* OVI registra attestazioni piemontesi, veronesi, trevigiane, genericamente venete, emiliane e ferraresi);
- conservazione pressoché esclusiva dei nessi occlusiva + l, secondo la prassi conservativa del veneziano antico<sup>56</sup>: per BL- abbiamo *blanche* § 41; per FL- *flama/flame* § 47 e *passim*, *flantixi* §§ 27, 36, *flume/flumi* § 17 e *passim* (ma, in un caso isolato, *fiume* § 46); per (-)PL- *plaça* § 25, *plaser* § 7, *plaxevele* § 51, *plen* § 36, *plu* § 33 e *passim* e, in sede interna, *anpleça* § 77, *conplida* § 53; per CL- primario *clara/clare* § 17 e *passim*; per (-)CL- secondario, accanto al regolare (e pansettentrionale) *gesie* § 67, si trova, in sede intervocalica e postonica, il più significativo *oglo* § 14; un caso di conservazione di GL- etimologico in *gliri* ‘ghiri’ § 3 (dal lat. volg. \**glirum* < GLĪREM)<sup>57</sup>;
- presenza di esiti in v- < w- germanico nelle forme del verbo ‘guardare’ (*vardava* § 20, *vardando* § 47): la diffusione di questo tratto, attestato già nel Duecento, non è esclusivamente lagunare ma permette ancora una volta di escludere l’area veneto-occidentale<sup>58</sup>; [p. 210]
- una sola traccia del passaggio -EBILIS > -evele (*plaxevele* § 51), significativo in area veneziana sin dalla fase più antica dei testi veneziani<sup>59</sup>;

Dal punto di vista morfologico si evidenziano, invece:

- uso esclusivo dell’articolo determinativo maschile *lo* § 1 e *passim*, in ossequio al modello adottato dal veneziano tre-quattrocentesco<sup>60</sup>;
- presenza del tipo *lo ladi* (*l’altro ladi* § 47), caratteristico del veneziano<sup>61</sup>;
- presenza regolare delle forme sigmatiche di II p.s. dell’indicativo futuro (il cosiddetto *tu sigmatico*), che caratterizza sin dall’età di Dante l’adesione all’area veneziana:

<sup>54</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. XXXIII; Tomasoni, *Veneto* cit., p. 215; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 30; per la diffusione del fenomeno in area padovana, cfr. *Testi padovani del Trecento* cit., p. 117.

[p. 209] <sup>55</sup> Il tratto è indice di maggior resistenza della dentale intervocalica in area veneziana rispetto alla Terraferma (cfr. A. SATTIN, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, in «Italia dialettale» XLIX (1986), pp. 1-172, a p. 81 e L. TOMASIN, *Introduzione*, in MAESTRO GREGORIO, *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, a cura di Id., Bologna 2010, p. LXII); -t-, infatti, dilegua in padovano (-ò < -ao < -ATUM, cfr. *Testi padovani del Trecento* cit., pp. 113-117) e oscilla tra conservazione e apocope in veronese (cfr. *Testi veronesi dell’età scaligera*, a cura di N. BERTOLETTI, Padova 2005, pp. 64-76).

<sup>56</sup> *Testi veneziani del Duecento* cit., pp. LI-LII; TOMASONI, *Veneto* cit., p. 216; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 31; sul problematico valore fonologico di queste forme, cfr. ed. Tagliani, pp. 33-34 e note 78-79.

<sup>57</sup> L’OVI registra la forma con la conservazione del nesso etimologico solo in testi veneziani trecenteschi e nel mantovano proto-trecentesco di Vivaldo Belcazer, cfr. TLIO, s.v. *ghiro*.

<sup>58</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. lx; Tomasoni, *Veneto* cit., p. 216; [p. 210] Stussi, *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 43. L’esito da w- germanico è, fino a tutto il Trecento, regolarmente *gu-* in padovano e in veronese: cfr. *Testi padovani del Trecento* cit., pp. 147-148 e *Testi veronesi dell’età scaligera* cit. p. 191.

<sup>59</sup> Cfr. A. TOBLER, *Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, in «Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Phil.-hist. Klasse» 1 (1883), pp. 427-511, a p. 440; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 43.

<sup>60</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., pp. XLIV-XLV; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 31.

<sup>61</sup> Cfr. FORMENTIN, *L’area italiana* cit., p. 114; F. GAMBINO, *Introduzione*, in *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a cura di Ead., Roma-Padova 2007, p. LXXVIII; TOMASIN, *Introduzione* cit., p. LXIV.

- conbateras* § 32, *diras* § 32, *renderas* § 32, *vasteras* § 32<sup>62</sup>;
- presenza marcata del morfema verbale di I p.p. generalizzato in *-emo* (*avemo* § 80, *devisemo* § 72, *posemo/podemo* §§ 77, 78, *semo* § 24), tratto che, pur essendo comune ai volgari veneti e settentrionali occidentali, si oppone al trevigiano e al pavano rustico (che privilegiano l'uscita in *-óm/-ón*)<sup>63</sup>; meno significativa, ma pur sempre rilevante, è la presenza del perfetto debole di I p.p. con ampliamento sigmatico (*atrovasemo* §§ 69, 75, *diseemo* § 22, *tolesemo* § 39, [p. 211]
  - *vedesemo* § 11 e *passim*), impiegato in varie *scriptae* venete ma non sconosciuto ai testi veneziani, in specie trecenteschi<sup>64</sup>;
  - presenza dell'estensione generalizzata in *-ando* del gerundio (*siando* § 35, *vegando* § 5, ecc.), fenomeno meno marcato e diffuso in tutti i volgari settentrionali<sup>65</sup>;
  - presenza del gerundio *stagando* § 25 (analogico su *digando*), marcatamente veneziano<sup>66</sup>;
  - presenza degli avverbi di luogo derivati da inde col mantenimento della dentale al posto dell'esito con l'occlusiva o la nasale; di norma proclitico (*'nde 'ne'* § 8 e *passim*; *'de 'ne'* § 20 e *passim* quando segue una parola terminante con la nasale), si trova in enclisi dopo le forme verbale (*erande* § 16, *fénde* § 21); il tratto è caratteristico dell'area veneziana<sup>67</sup>.

Mancano alcuni tratti morfologici caratteristici del veneziano trecentesco, in particolare l'uso delle forme *sé/xé* di III p.s. per l'indicativo presente del verbo essere e la serie in *-mente* degli avverbi di modo<sup>68</sup>; ciononostante, i dati segnalati ci permettono, con ragionevole approssimazione, di assegnare la lingua di D alla Venezia trecentesca, dovendosi escludere (per le ragioni illustrate) tanto una genesi veronese-vicentina quanto, quasi certamente, una copia in quel di Padova o Treviso.

5. Confermata l'ascrizione geolinguistica del testo, non rimane che fornirne un'edizione interpretativa attendibile, interamente rivista sull'originale, che adotti criteri moderatamente conservativi, in linea con le consuetudini più ricorrenti per l'edizione dei testi di lingua afferenti all'area veneta<sup>69</sup>. [p. 212]

<sup>62</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. LXV; TOMASONI, *Veneto* cit., p. 216; FORMENTIN, *L'area italiana* cit., p. 110; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* cit., pp. 72-73 e nota 96; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., p. 32. Sul morfema di II persona si vedano oggi gli studi di Alvise Andreose, a partire dal suo *Il morfema di II persona singolare nel veronese medievale*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a cura di F. BENNOZZO, G. BRUNETTI, P. CARAFFI, A. FASSÒ, L. FORMISANO, G. GIANNINI, M. MANCINI, Roma 2012, pp. 81-106.

<sup>63</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. XLV; TOMASONI, *Veneto* cit., p. 228; FORMENTIN, *L'area italiana* cit., p. 110; *Testi padovani del Trecento* cit., p. 185; ed. Tagliani, pp. 36-37 e note 91-93.

[p. 211] <sup>64</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. LXVII.

<sup>65</sup> Cfr. *Testi veneziani del Duecento* cit., p. LXIX; TOMASONI, *Veneto* cit., p. 216; FORMENTIN, *L'area italiana* cit., p. 110; *Testi padovani del Trecento* cit., p. 191; *Testi veronesi dell'età scaligera* cit., p. 249; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* cit., pp. 74-75; FORMENTIN, *L'area italiana* cit., p. 110; TOMASIN, *Storia linguistica* cit., pp. 32-33.

<sup>66</sup> Cfr. Ed. Tagliani, p. 38; il tratto, che ha avuto una lunga resistenza trecentesca nel veneziano, non è sconosciuto, specie nel secolo precedente, anche ad altre aree settentrionali, non solo venete (cfr. la serie di attestazioni nel *corpus* OVI in testi milanesi, genovesi, veronesi e genericamente veneti).

<sup>67</sup> Cfr. A. BARBIERI - A. ANDREOSE, *Introduzione*, in M. POLO, *Il 'Milione' veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di Idd., Venezia 1999, p. 105; GAMBINO, *Introduzione* cit., p. CXI.

<sup>68</sup> Per i due fenomeni cfr., rispettivamente, ed. Tagliani, p. 36 e nota 89 e p. 38-39 e note 98 e 100, e la bibliografia ivi citata.

<sup>69</sup> In particolare, il testo è trascritto in modo continuativo, senza indicazione [p. 212] della rigatura origi-

[c. 154v] 1. [...] e andando elli avanti, elli si veava lo celo. 2. [...] <sup>(70)</sup> [c. 155r] [me]raveia si era a veder. 3. E per quelli pradi si andava d'ogni man bestie, çoè lioni, cervi, volpe, cavrioli, lievori, tasi, schilati, orsi, lovi, armelini, martori, gliri, pantere, bicorni, riçi, lore. 4. E tuti si era de diversi colori: tal avea vixo d'omo, e tal de femene e tal de aseni. 5. E vegando ço li frari, elli era tanto consoladi che quaxi lò li ensiva le aneme de li corpi. 6. Là si era de tute man [li mior] <sup>(71)</sup> fruteri che sia al mondo, çoè pereri, suscineri, sorboleri, nespuleri, figeri, pomeri, castegneri, persegeri, narançeri, charoberi e de tute le man frute che se pò dessorir al mondo. 7. E le suo' foie e 'lli suo' fruti era de molto belli colori e de molto bon savor, et era tanto plaser a vederli che, se tuti quelli che muove bocha parlasse, non lo poria dir ni pensar. 8. E si 'nde era pome engranade, che çascun granello era si grandò como.i gran pomo, e in çascun de quelli pomi ingranadi si avea ben.m. graneli entro. 9. E si 'nde viti tege de fava longa .I. braço, [e] li suo' granelli era grossi como.i. gran pomo. 10. E si 'nde viti çerexe, che lli suo' granelli era si [c. 155v] grossi como persege. 11. E si vedesemo ruoxe grande como taieri. 12. E si 'nde viti animali molto straniy da veder e de diverse figure, altri da.ii. piè, altri da.iii., altri da.iiii., altri da.v., e altri da.viii. infin a.xii. piè; 13. e de questi si era c'aveva alle, e altri piè, e altri spine, e altri corne, e altri pene, e altri sede de porco, e altri pello. 14. E de questi altri si avea cresta, e altri barba, e altri.i. oglo, et altri avea .ii., et altri avea .iii., et altri vea ben çento. 15. E de questi altri si baiava, et altri cantava, e altri saltava, e altri trotava. 16. Et erande canpi [p. 213] molto belli, altri de banbasio, altri de garofalli, altri de çafaran, e altri de melegete, et altri de nose moscade, e altri de oltre mainere asay. 17. E si 'nde viti molte fontane, le qual gitava flumi de diversi collori; e questi flumi se partiva in molti rielli, e tuti menava piere preçioxe molto clare e d'ogno fato collar. 18. [E] andando elli per la rivera, [trova] <sup>(72)</sup> Ennoich et Elia et altri senti asè, li qual andava de qua e de llà, raxonando insenbre e a .II. e a .III. 19. E questi si era tuti belli da veder e tuti era ben vestidi. 20. Et elli si 'nde vardava e non de [c. 156r] dixeva niente, se no Enoch et Ellia, li qual si era molto vetrani e pareva eser vestidi de sachi <sup>(73)</sup>, et era de brigada. 21. E questi si vene da nu e fénde bello recepto e si 'nde domanda de novelle; 22. e nu si disesemo asè cose, como nu eremo partidi da casa, e ço che 'nde era avegnudo in lo nostro viaço. 23. E dito questo, l'abado si li demanda chi elli era, et elli disse: 24. «Nuy semo doi profeta: io son

nale del manoscritto (è dato conto, però, del cambio di carta, entro parentesi quadre), ed è stato suddiviso in pericopi numerate dopo ogni punto fermo o segno interpuntivo forte Maiuscole, punteggiatura e accenti sono impiegati secondo l'uso moderno; nella morfologia verbale si sono distinti gli esiti aperti da quelli chiusi per le II p.p di indicativo, congiuntivo e imperativo, secondo la consuetudine delle edizioni di testi veneti: *é* per l'indicativo e l'imperativo presente di II e III coniug (-è < -ETIS/-ITIS), è per l'indicativo e l'imperativo presente di I con (-è < -ai < -ATIS) e il congiuntivo presente di I e II coniug. Gli apostrofi e altri segni diacritici (per es il punto alto), quando non seguono l'uso corrente, sono stati impiegati per distinguere gli omografi o segnalare fenomeni fonetici descritti nella nota linguistica Si sono distinte *u* e *v*, si è mantenuto l'uso di *y* iniziale e finale di parola La divisione in paragrafi con l'a capo rispetta la paragrafatura del manoscritto; i capilettera mancanti, ma per i quali è stato conservato lo spazio per il rubricatore, sono integrati tra parentesi quadre. L'esistenza di probabili lacune è segnalata con il simbolo [...]; le rare correzioni di forme palesemente errate sono svolte a piene lettere testo, ma di esse è dato conto in nota, segnalando lo stato originario del manoscritto; in particolare, la citazione in latino del § 45 è stata corretta, riportando in nota la lezione parzialmente erronea del codice.

<sup>70</sup> Cfr. *supra*, pp. 15-17.

<sup>71</sup> L'integrazione appare necessaria per ragioni sintattiche; la forma *mior* è mutuata dalle versioni di M e P, che la impiegano regolarmente.

[p. 213] <sup>72</sup> Anche qui l'integrazione appare necessaria; la forma *trova* è mutuata dalla versione di P, da preferire a *troviè* di M perché più prossima all'uso del presente storico nell'articolazione della narrazione di D (cfr. i seguenti *domanda*, *demanda*, ecc. alternati a imperfetti).

<sup>73</sup> ms. *desachi enoch et ellia*; la ripetizione, probabilmente dovuta a un accidente di copia legato al cambio di carta, va espunta. Cfr. la lezione di M, cap. 39: «Si troviè Enoe et Elia et asè altri santi che andava de qua e de là, solazandose e rasionando in compagnia et a doi et a tre in diversi luogi, e questi s'iera molto beli da veder e ben vestidi, e pareva che tuti ne vardava e niente ne diseva se no Enoe ed Elia, li qual s'iera mal vestidi e pareva eser vestidi de sachi molto vetrani e iera de brigada» (ed. Grignani, pp. 234 e 236); lo stesso, anche se più asciutto, il dettato di P, cap. XXVIII, §§ 1-2: «[E]t andando, 'li trova Enoch et Ellia e delli altri sancti asè che andavase solaçando [e] raxionando in chonpagnia a do', a tre; e questi si era tuti belli da veder e ben vestidi, çe-to Enoch et Elia, li qual pareva eser vestidi a mudo de vetrani» (ed. Tagliani, pp. 105-106).

Enoch, e questo sì è Ellia. 25. Et stagando<sup>(74)</sup> in plaça avanti che fosse lo deluvio, e sì predicava al popolo e disevalli de la fin del mondo, e como Dio avea comandato ad Anoech ch'elo fesse l'archa, açò ch'ello scanpasse, ello e tuti quelli de soa fameia; 26. et altre bone cose io li dissi. 27. Et avevalli dito questo fato, ello sì vene alquanti flantixi e toni, et io sì fixi fin ale parolle. 28. E cossì vestido de sachi como vu me vedé, ello ferri lo ton sul mio cavo fortissimamente; 29. in quela fiada io sì fu' piado in braço, e non sapi da chi, e sì fu' aduto in questo luogo. 30. E sì me fo dito: 31. «Sta qui infin a lo tempo che vegnerà Antichristo, lo qual sì vorà [c. 156v] vastar tuta la fe' de Christo con parole e con deneri ch'elo donerà, e con tormenti; 32. et allora Dio te manderà in quelle suo' parte, e davanti da luy tu diras le parolle, e sì combateras con lui ardidamente, e sì vasteras tuto lo so dito e renderas testimoniança [p. 214] de Dio lo vero testamento»». 33. E como ello ave assé dito, ello tasete e non disse plu niente. 34. Et Ellia disse: 35. «lo son Ellia profeta<sup>(75)</sup>, † lo qual destixira Bibia †<sup>(76)</sup>, la qual disse asè cose, e fu dapuò che llo tenpo fo renovado, siando çà pasado longo tenpo dello deluvio. 36. E io sì predicava una fiada en plen povolo, e cossì ello vene flantixi e.i. ton, e ferime sul cavo. 37. Et viaçamente io sì fu' portado via e sì fu' aduto in questo logo; 38. e fome dito ch'io no me partisse de qua infin a tanto che Dio no mandasse per mi». 39. Onde nu sì tolesemo conbiado da elli, e lo procurador sì 'nde mena per tuta la ysola. 40. [E]t andando elli de qua e de llà elli sì vete.i. bosco, lo qual sì pareva molto bello; 41. et in meço quello bosco, de sovra [c. 157r] tuti li altri albori sì pareva un grandò alboro, tuto incargado de pome d'oro e d'arçento, e le suo' foie sì era blanche como neve. 42. Et in cima de questo alboro sì era un molto bello oxello, e sì stava dreto yn piè, e sì era.x. fiade maçor d'un paon, a la coda e a la capella: mo pur ello era maçor de un paon, e plu bello; 43. e le suo' pene sì luseva molto forte, et era di deversi colori. 44. E questo oxello sì començò a cantar: 45. *Benedicti qui te viderunt, et laetabuntur in salutari tuo*<sup>(77)</sup>. 46. E como ello ave cossì dito questo verso, ello sì comença a volar oltra un fiume, e nui vedesemo un alboro che gitava flame molto grande. 47. E levando nuy lo cavo e vardando da l'altro ladi donde nuy eremo vegnudi, vedesemo la flama asay maçor e plu clara e plu alta. 48. [E]t in meço la flama de questi albori sì pareva eser una colona, la qual sì pareva tochar lo cello; 49. e questa colona sì è molto drete e grossa, et in la colona sì era lavorato una scala de gradi, li qual era molto ben fati de piere preçioxe, d'oro e d'arçento [c. 157v] e con perle. 50. Et en piçola d'ora sì aparete vegnir un agnello çuxo per questa scala. 51. E questo agnello sì era molto bello e çovene e ben vestido, e sì avea molto soave odor in sì, e sì era molto plaxevele, e sì era como.i. çovene de.xv. ani. 52. E quando 'lo fo per meço l'abado, ello sì començò a cantar molto soavemente, e la cançon [p. 215] sì fo de.xxiiii. cole<sup>(78)</sup> de parolle, e sì fo canto d'amor fato da una donçella a un so amador. 53. E como ello ave complida la cançon, ello disse: 54. «Sapiè signori, sapiè frari, ch'elo è anchuò li.xl. di che vu sé qua entro: 55. bàstave tuto quello che Dio ve vol consentir a vedere et a oldire e a tochar. 56. Andè avanti e ynpen-sé de tornar a casa vostra, e Dio nostro Signor sì ve manda a dire ch'elo ve darà salù, çòè paradixo». 57. E quando 'lo ave cossì dito, incontenente ello desparete. 58. Et in quella fiada sì açonse una gran compagnia de bestie et altre salvadesine asai, e tute se andava pascolando; 59. altre avea vixo d'omo et altre de femena, e altre avea<sup>(79)</sup> .II. piè et altre .IIII. 60. E dredo queste bestie sì vegniva quelli che le vardava, e sì era hominy sì piçoli como quelle [c. 158r] bestie, et era tanto belli e sì ben aconçi de belle vestimente ch'ello no se poria dir

<sup>74</sup> ms. *sie et ellia stagando*, inversione della posizione tra il nome e la congiunzione copulativa, di norma utilizzata in apertura di una nuova pericope.

[p. 214]<sup>75</sup> ms. *profefta*.

<sup>76</sup> *Crux*. Esposito legge *destixi la Bibia*. Il passo è quasi certamente corrotto, probabilmente a causa di una cattiva lettura dall'antigrafo; *ad locum* M legge: «de lo qual se dise ne la Bibia» (ed. Grignani, p. 238).

<sup>77</sup> ms. *ben quinte uidebunt e letabuntur yn salutari tuo*; potrebbe trattarsi della resa imprecisa, per citazione memoriale, di un'antifona tratta da *Eccli. (Sir.)*, 48,11: «Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua dormierunt» unita all'altrettanto celebre antifona gregoriana, dal *Psal.* 20,6: «Laetabimur in salutari tuo, et in nomine Dei nostri levabimus signa»; cfr. *Liber Antiphonarius*, in *Gregorii Magni Opera Omnia*. t. IV. *Patrologiae Cursus Completus... Series Latina*, Parisiis 1849, t. LXXVIII, col. 668d e *passim*.

[p. 215]<sup>78</sup> ms. *tole*.

<sup>79</sup> ms. *avea avea*.

né contar. 61. E tuti si era ynfrixadi, e si avea girlande belle in cavo e si cantava molto dolcemente. 62. E li frari era tanto alegri e tanto consoladi per questo canto ch'elli no se arecordava de alguna cosa, se no de quelli che cantava cossi soavemente; 63. e quasi li ensiva l'anema del corpo.

64. [E]t siando andate via tute le bestie e li senti, allora l'abado si començò andar avanti per la ysola. 65. Et andando elli si atrova .VII. fontane, l'una a pè de l'altra, e l'una se tegniva con l'altra. 66. E çaiscuna si menava un riello: la prima d'aqua clarissima, la segunda era de vin, la terça de late, la quarta de sangue, la quinta de manna, la sesta d'oe, la setima de mel. 67. E là da pruobo si era.vii. cavali, et.vii. pavioni dreçadi, e.vii. gesie, e.vii. piere preçioxe; 68. l'una no era de tal color como l'altra: la prima era de cristalo, la segunda de yngranata, la terça de safil, la quarta de topaçio, la quinta de robin, la sesta de smeraldo, la septima de corallo. 69. Et andando nu per la ysola, nuy si atrovaseмо cose asay si como belle [c. 158v] fontane, e belli albori, e de belli flori. 70. E çamè non de vene note ni luxe de sol. 71. Mo' ello ci à tropo<sup>(80)</sup> plu claro lo tenpo in quella ysola che no è lo sol. 72. E senpre nu podevemo veder lo sol, e la luna, e le stelle e li pianeti del çello: ben qui devisemo<sup>(81)</sup> lo so avinimento. 73. E molte fiade si 'nde apareva che 'llo sol ne fosse sul cavo, e tal fiada la luna. 74. E·llà era si grandi li monti d'oro e de piere preçioxe como è qua de terra. 75. Et andando nu per questa isola, nui si atrovaseмо un gran flume, lo qual partiva questa ysolla per meço, e non de pareva algun ponte. 76. Et in quella fiada sen Brandan se volse ynverso li suo' frari e si li disse: 77. «O frati mie', questo flume [p. 216] si è molto grandò per anpleça, si che nuy non lo posemo pasar; 78. e perché ello parte questa isolla dretamente per meço, nuy non posemo cercar plu questi luogi, e non podemo ben saver como è granda questa ysola. 79. E poy si 'nd'è un'altra raxon: che Dio no volivo. 80. Nu avemo ben veçudo tante cose, e tochade, che ben ne pò bastar».

Roberto Tagliani

<sup>80</sup> Una vistosa macchia d'umidità rende di difficile lettura le parole finali delle ll. 2-8 di questa carta, da *tropo plu claro a li monti d'oro*, §§ 71-74.

<sup>81</sup> ms. *deuiuemo*.